



Rassegna Stampa

del 12-03-2026

Rassegna Stampa

12-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	12/03/2026	2	Pichetto: serve taglio Ue dei costi energetici Orsini: necessario sfiorare il patto di stabilità <i>Nicoletta Picchio</i>	3
STAMPA	12/03/2026	4	Petrolio in riserva <i>Fabrizio Goria</i>	4

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	12/03/2026	11	Il petrolio non cala, resta a 90 dollari Timori di inflazione, Borse in rosso <i>Andrea Rinaldi</i>	7
REPUBBLICA	12/03/2026	30	Case green, infrazione per l'Italia la direttiva resta lettera morta <i>Rosaria Amato</i>	9
STAMPA	12/03/2026	4	Intervista a Gianni Murano - "Una tassa sugli extraprofitti? Scoraggerebbe gli investimenti" <i>Paolo Baroni</i>	10

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	12/03/2026	25	Intervista a Antonio Nicita - Nicita "Io insultato da La Russa Scuse? No, ha offeso le istituzioni" <i>Concetto Vecchio</i>	12
------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	12/03/2026	3	Seduta debole sui mercati Le Borse sotto pressione <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	12/03/2026	13	L'Isola dei lavoratori sfruttati Dati impietosi dalle ispezioni <i>Antonio Giordano</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2026	5	Export, il 2025 siciliano segnato da luci e ombre <i>Michele Giuliano</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2026	6	L'infrazione va avanti Plastica monouso Italia nel mirino <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	12/03/2026	2	Più tasse per chi specula sui prezzi dei carburanti <i>Stefano Secondino</i>	18
SICILIA CATANIA	12/03/2026	12	Ponte Stretto, balneari, commissari ecco le novità del dl "Infrastrutture" <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	12/03/2026	32	«La guerra fa impennare i prezzi a rischio la tenuta delle imprese» <i>Redazione</i>	20

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	12/03/2026	19	Sicilia, dal ciclone alla ricostruzione In 40 giorni stanziati 699 milioni <i>Vittoria Grosser</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2026	4	Sul lavoro agile la Sicilia resta indietro = Lavoro agile: la Sicilia sotto la media nazionale <i>Michele Giuliano</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2026	6	Eolico e agrivoltaico rinnovabili meno impattanti = Kolico e agrivoltaico rinnovabili meno impananti <i>Redazione</i>	25

Rassegna Stampa

12-03-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/03/2026	7	Sicilia, l'economia sommersa del lavoro Nel 2025 scovati oltre 10 mila irregolari = Sicilia, reconomia sommersa del lavoro Nel 2025 scovati oltre 10 mila irregolari <i>Mauro Seminara</i>	26
SICILIA CATANIA	12/03/2026	12	Uilm: in Sicilia l'industria va sostenuta molto di più <i>Redazione</i>	29
SOLE 24 ORE	12/03/2026	37	TNORME & TRIBUTI - ax credit Zes e Zls, gap tra norme e attuazione sui progetti pluriennali <i>Roberto Lenzi</i>	30

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	12/03/2026	7	Il centrosinistra unito: «Schifani stacchi la spina» <i>Antonio Giordano</i>	31
SICILIA CATANIA	12/03/2026	7	Sanità, ora gli alleati assediano Schifani = «Salute usata per fare politica» Ora Fdi e Mpa vanno all'attacco <i>Accursio Sabella</i>	32

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	12/03/2026	13	Enti locali, 1 miliardo per il nuovo contratto Aumenti da 135 euro <i>Gianni Trovati</i>	34
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	12/03/2026	8	La Nota - Referendum e veleni impediscono il dialogo <i>Massimo Franco</i>	35
SOLE 24 ORE	12/03/2026	15	L'appello all'unità che sfuma nel clima del referendum <i>Linapalmerini</i>	36
STAMPA	12/03/2026	3	Giorgia e il macigno del referendum = L'effetto referendum sulla guerra e quel muro tra Giorgia ed Elly <i>Flavia Perina</i>	37

Pichetto: serve taglio Ue dei costi energetici Orsini: necessario sfiorare il patto di stabilità

Le reazioni

Urso ha rilanciato l'appello di Orsini: varare in Europa misure come per il Covid

Nicoletta Picchio

Un'azione europea contro il caro energia. È una richiesta che arriva sia dal mondo delle imprese che dal governo: serve un'azione sul meccanismo di tassazione del carbonio, gli Ets, ma occorre anche andare oltre, valutando una deroga al Patto di stabilità. Con misure di emergenza, come è stato per il Covid. È l'appello lanciato dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese come è accaduto durante il Covid. Bisogna agire subito, serva un patto di responsabilità da parte di tutti i paesi Ue. La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, la Francia ha fissato un tetto al prezzo dell'energia. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità», ha detto ieri in una intervista al quotidiano *La Stampa*, insistendo sul tema degli Ets: «una pazzia che va corretta».

Anche dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è arrivata la sollecitazione di misure urgenti in Europa ed ha richiamato l'appello di Orsini: «ha chiesto misure urgenti all'Europa come per l'emergenza Covid, cre-

do che questa sia la prima cosa necessaria: agire insieme agli altri paesi europei per intervenire sui principali costi dell'energia». Tra le misure, Urso ha indicato la sospensione del sistema Ets: «il nostro paese l'ha proposta. Produce un aggravio pesante per tutte le imprese, specialmente quelle energivore. Ci aspettiamo che nel prossimo Consiglio europeo si possano predisporre gli strumenti più opportuni», mentre ha giudicato poco efficaci le accise mobili sui carburanti.

Si è rivolto principalmente all'azione della Ue anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, rispondendo al Question time alla Camera: sul caro energia, ha detto, sono urgenti misure di carattere europeo. «È particolarmente necessaria una rimodulazione anche temporanea del meccanismo di tassazione del carbonio, Ets, sulla produzione di energia, in attesa di una più rapida e ampia revisione del meccanismo, per affrontare anche i temi delle quote gratuite, della volatilità delle tariffe Ets, nonché dell'integrazione del meccanismo Ets con le regole del mercato elettrico europeo».

C'è in gioco la competitività delle

imprese italiane: la prossima settimana il presidente di Confindustria sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze delle imprese italiane. «Chiederò di agire subito. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare a crisi in autonomia», ha detto ancora Orsini nell'intervista. E ha insistito sulla necessità di mettere subito a terra il decreto bollette: «visto che siamo di fronte ad una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iperammortamento e chiudere positivamente il capitolo Transizione 5.0 per quelle imprese che hanno investito e creduto nell'impegno del governo. Non possiamo permettere che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Sono misure fondamentali per tenere vivo il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria: Ets «una pazzia che va corretta». Anche Urso e Pichetto chiedono modifiche



Peso: 18%

Petrolio in riserva

L'Agenzia internazionale per l'energia rilascia 400 milioni di barili di greggio
Il ministro Urso segue Confindustria: "Rivalutare il Patto di Stabilità Ue"

FABRIZIO GORIA

L'Occidente apre i rubinetti d'emergenza. I trentadue Paesi membri dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) hanno concordato all'unanimità di mettere a disposizione del mercato 400 milioni di barili di petrolio dalle proprie riserve strategiche per tentare di arginare le perturbazioni violente innescate dalla guerra in Medio Oriente. Si tratta del più grande rilascio di scorte mai registrato nella storia dell'organismo, una mossa coordinata che punta a stabilizzare un sistema energetico globale scosso dal blocco dei flussi nel Golfo Persico. «Le sfide del mercato petrolifero che stiamo affrontando sono di portata senza precedenti, quindi sono molto lieto che i Paesi membri dell'Aie abbiano risposto con un'azione collettiva di emergenza di dimensioni senza precedenti», ha dichiarato il direttore esecutivo dell'Aie, Fatih Birol, evidenziando come la sicurezza energetica rimanga il mandato fondante dell'istituzione nata nel 1974 per rispondere agli shock petroliferi. Donald Trump festeggia, le Borse restano tiepide, le quotazioni del Brent restano sopra quota 90 dollari, i timori degli investitori non vengono fugati. Questo perché - sebbene massiccia - l'operazione dell'Aie può lenire il danno

per circa 20 giorni.

La decisione di intraprendere questa azione straordinaria arriva al termine di un vertice convocato d'urgenza per valutare lo stato dei mercati dopo l'esplosione del conflitto lo scorso 28 febbraio. Le scorte di emergenza saranno immesse nei circuiti commerciali in un arco di tempo calibrato sulle esigenze e le circostanze nazionali di ciascuno Stato membro, integrate da ulteriori provvedimenti interni laddove necessario. Nel complesso, i Paesi Aie detengono riserve per oltre 1,2 miliardi di barili, cui si sommano altri 600 milioni di barili di scorte industriali gestite sotto obbligo governativo. E quella odierna rappresenta la sesta azione coordinata nella storia dell'Agenzia, dopo gli interventi del 1991, 2005, 2011 e le due operazioni del 2022. La gravità del momento è certificata dai numeri che giungono dal teatro bellico, dove il transito attraverso lo Stretto di Hormuz appare quasi del tutto paralizzato. Se nel 2025 lungo quella rotta passava una media di 20 milioni di barili al giorno - circa il 25% del commercio mondiale via mare - oggi i volumi di esportazione di greggio e raffinati sono precipitati sotto il 10% dei livelli pre-crisi. Molti operatori nell'area - dal Qatar agli Emirati all'Arabia e al Bahrain - hanno già sospeso o ridotto gran parte della pro-

duzione, mentre «le alternative logistiche per aggirare lo Stretto restano marginali e insufficienti a colmare il vuoto d'offerta», come ricordato ieri da Goldman Sachs in una nota.

Il fronte politico si muove in parallelo a quello tecnico. Per il presidente francese Emmanuel Macron, intervenuto al termine della videoconferenza con i leader del G7, l'annuncio dell'Agenzia internazionale dell'energia rappresenta un «segnale chiaro per far abbassare i prezzi mondiali» del greggio, ormai fuori controllo. Ed è proprio per questo che servirà agire in modo repentino nelle prossime settimane. «È molto importante valutare anche tutto ciò che possiamo fare per aumentare la produzione globale», ha ribadito l'inquilino dell'Eliseo, confermando al contempo che la crisi energetica non sposterà l'asse diplomatico verso Mosca. Tra i leader del G7 resta un consenso totale sulla necessità di mantenere intatta la postura contro la Russia e proseguire lo sforzo a sostegno dell'Ucraina, nonostante la pressione inflattiva.

In Italia, il governo monitora con massima allerta l'impatto di questa tempesta perfetta sul sistema produttivo. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convo-



Peso: 4-46%, 5-17%

cato per martedì 17 marzo il tavolo nazionale dedicato alle piccole e medie imprese, il segmento più vulnerabile di fronte a simili picchi di volatilità. La linea di Roma è precisa. Vale a dire che l'Ue deve rispondere con lo stesso vigore e la stessa unità mostrati durante la pandemia. «Servono misure urgenti a livello europeo come avvenne durante l'emergenza Covid», ha dichiarato il ministro

Ursó, richiamando l'appello giunto da Confindustria anche sul Patto di Stabilità. In tal contesto, il governo italiano si attende che il prossimo Consiglio europeo possa varare provvedimenti incisivi, legando la gestione della crisi energetica al quadro finanziario pluriennale e a nuove iniziative di semplificazione. Il tutto confidan-

do che il conflitto in Medio Oriente non sia prolungato come diverse banche d'investimento temono. —

Su "La Stampa"



Su La Stampa di ieri l'intervista al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in cui il capo degli industriali ha chiesto misure immediate per far fronte alla crisi energetica sorta con la guerra nel Golfo

L'ANDAMENTO

Le quotazioni del petrolio Brent e i valori dei carburanti in Italia

Quotazioni delle ore 20 italiane



I prezzi medi del carburante

Quotazioni prima della guerra in Iran
27 febbraio 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

1,775 €

BENZINA

1,824 €

GASOLIO

Dopo dieci giorni di guerra
11 marzo 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

1,902 €

BENZINA

2,093 €

GASOLIO



Peso: 4-46%, 5-17%

Sotto tiro Uno degli impianti petroliferi di Fujairah, negli Emirati Arabi Uniti, dopo gli attacchi delle milizie iraniane negli ultimi giorni



Peso:4-46%,5-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il petrolio non cala, resta a 90 dollari Timori di inflazione, Borse in rosso

La mossa delle riserve strategiche non placa la speculazione. Milano in ribasso dello 0,95%

La guerra lampo profetizzata lunedì dal presidente Usa Donald Trump non sembra all'orizzonte e la decisione dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) di «mettere a disposizione del mercato 400 milioni di barili di petrolio provenienti dalle loro riserve di emergenza» non placa le Borse. «Il flusso del petrolio attraverso lo stretto di Hormuz è praticamente del tutto interrotto», ha annunciato il direttore esecutivo dell'Aie Fatih Birol. L'anno scorso una media di 20 milioni di barili al giorno di greggio e prodotti petroliferi hanno transitato attraverso lo stretto di Hormuz, pari a circa il 25% del commercio mondiale di petrolio via mare.

Non rassicura i listini nemmeno l'ipotesi europea di reintrodurre un tetto massimo per

il prezzo del gas, come avvenne dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con la susseguente proroga nel gennaio 2025. L'uso delle riserve strategiche, si ragiona nelle sale operative, può far presagire una guerra Usa-Iran più lunga del previsto.

La tensione sui mercati resta infatti ancora palpabile, tanto

che le quotazioni del petrolio non si sono raffreddate: il Brent Mare del Nord è risalito a 90,88 dollari e il West Texas Intermediate a 86,27 dollari. Stesso comportamento per il gas europeo, con i futures su aprile del Ttf di Amsterdam che hanno scavallato i 50 euro al Megawattora per poi chiudere a +3,6%, a 49,1 euro al Megawattora. Tutti listini europei ieri hanno terminato la seduta in rosso, con Francoforte in coda (-1,37%), mentre Parigi ha contenuto la perdita allo 0,19%; Milano invece ha segnato un ribasso dello 0,95%. A Piazza Affari in controtendenza solo Eni (+1,99%) in scia agli altri titoli petroliferi. Finisce così in ombra sui mercati perfino il dato sull'inflazione Usa a febbraio, che è nelle attese, ma non calcola la fiammata recente del prezzo dell'energia. Le banche centrali per il momento stanno a guardare, ma è evidente lo stato di allerta e la prossima settimana saranno chiamate a pronunciarsi sulle rispettive politiche monetarie. Per ora la Bce ritiene che l'impatto economico della guerra a Teheran sarà limitato e che la crisi sarà breve. «Faremo tutto

il necessario per mantenere l'inflazione sotto controllo», ha asserito la presidente della Bce, Christine Lagarde. Per la banchiera «non penso affatto che siamo in una situazione di stagflazione. La stagflazione era avvenuta durante gli anni '70. Oggi tutti i banchieri centrali sanno benissimo che non si può fare aumentare l'inflazione senza controllo. Una situazione di stagflazione succede quando le misure prese dai banchieri centrali sono sbagliate. Prenderemo le misure necessarie per mantenere l'inflazione sotto controllo». Certo, ha ammesso Lagarde, «la situazione è sconcertante» in termini di volatilità e di un grado di incertezza «senza precedenti». L'Eurotower intanto ha chiesto alle banche di informare sulla loro esposizione alla regione del Golfo. In allerta anche Confindustria che, da quanto trapela, teme il governo possa attingere ai fondi di Transizione 5.0 per finanziare le misure contro il caro-carburanti.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Birol (Aie): «Bloccati i flussi nello stretto di Hormuz»
Lagarde (Bce): «Prenderemo tutte le misure necessarie per mantenere i prezzi sotto controllo»



La parola

AIE

L'Agenzia internazionale per l'energia è un organismo semiautonoma dell'Ocse. È stata istituita nel 1974 dopo la prima crisi petrolifera con la partecipazione iniziale di 16 Paesi, tra cui l'Italia. Oggi sono membri 31 dei 36 Paesi dell'Ocse (non ne fanno parte Islanda, Israele, Lettonia e Slovenia, il Cile ha avanzato richiesta di adesione e il relativo processo è in corso). C'è la Commissione europea, senza diritto di voto

I fatti

● L'Agenzia internazionale per l'energia ha lanciato una operazione record di immissione sul mercato di 400 milioni di barili di greggio

● L'Ue sta valutando la possibilità di sovvenzionare o ridurre i prezzi del gas per «dare subito sollievo» dopo il forte aumento dei prezzi



Peso: 57%

La situazione

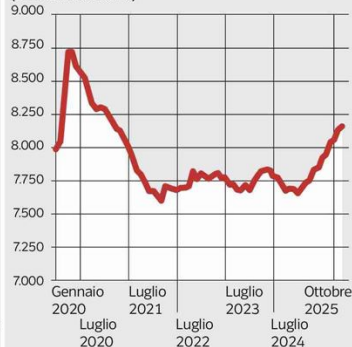
L'andamento del prezzo del barile di petrolio

(costo del Brent - in dollari)



Scorte totali di petrolio a livello globale

(in milioni di barili)



I Paesi con più riserve

(in miliardi di barili)

Venezuela	303
Arabia Saudita	267,2
Iran	208,6
Canada	163,1
Iraq	145
Emirati Arabi U.	113
Kuwait	101,5
Stati Uniti	83,7
Russia	80
Libia	48,6
ITALIA	0,6

1,2 miliardi scorte di barili dei Paesi membri dell'Agenzia internazionale dell'energia

600 milioni detenute dalle aziende sotto obbligo governativo

400 milioni I barili di petrolio dell'Agenzia internazionale dell'energia che saranno messi a disposizione del mercato

20 milioni I barili di petrolio transiti ogni giorno attraverso lo Stretto di Hormuz nel 2025

25% del commercio mondiale di petrolio via mare

CdS



Peso:57%

Case green, infrazione per l'Italia la direttiva resta lettera morta

Bruxelles apre una procedura contro diciannove Paesi, tra cui Francia e Germania
la maggioranza degli Stati non ha inviato i piani per raggiungere gli obiettivi di efficienza

dalla nostra inviata

ROSARIA AMATO

STRASBURGO

I leghisti esultano: due anni fa, quando l'Aula di Strasburgo votò in maggioranza a favore della direttiva sulle Case Green, l'allora eurodeputato della Lega Angelo Ciocca inscenò una plateale protesta. E quindi non stupisce che adesso la delegazione leghista all'Europarlamento accolga con grande soddisfazione la notizia secondo la quale l'Italia è tra i 19 Paesi che non hanno redatto entro il termine del 31 dicembre 2025 la bozza dei piani per raggiungere gli obiettivi indicati dalla direttiva, che punta alla graduale riduzione delle emissioni di gas serra degli edifici fino a raggiungere la neutralità nel 2050. La Commissione Ue ha quindi avviato l'iter d'infrazione, dando due mesi di tempo per rispondere, in vista della scadenza del 31 dicembre di quest'anno per la presentazione dei piani definitivi.

Quindi è forse troppo presto per affermare che quella che gli eurodeputati leghisti definiscono come una «folia ideologica» sia finita su un binario morto, anche se tra i 19 Paesi che non hanno inviato il piano ci sono anche la Francia e la Germania. Pur ricordando che «sono mesi che diverse

associazioni ambientaliste sollecitano il governo ad agire», Annalisa Corrado, eurodeputato S&D e responsabile Energia per il Pd osserva che «sembra davvero molto prematuro dire che la direttiva sia stata accantonata o che sia un fallimento». «Dalla Commissione sono partite lettere di "messa in mora", - rileva - siamo ancora lontani dalla procedura di infrazione. Per il momento si trattava solo di presentare un piano di azione nazionale...».

Non è pessimista neanche Benedetta Scuderi dei Verdi che, come Corrado, fa parte della Commissione industria ed energia del Parlamento Ue: «Spero che questa procedura d'infrazione sia uno sprone per ricordare agli Stati gli obblighi legati alla presentazione dei piani di ristrutturazione, anche perché abbiamo un grandissimo bisogno di efficientamento degli edifici, stiamo passando da una crisi energetica all'altra». Il relatore della direttiva era proprio un deputato dei Verdi della precedente legislatura, Ciaran Cuffe. Portare fino in fondo il testo non è stato facile, e molte norme in dirittura finale sono state un po' «ammorbidite», per renderle più accettabili agli Stati: gli obiettivi di decarbonizzazione rimangono. «C'è ancora la scadenza del 2026. - osserva Irene Tinagli (S&D-Pd), presidente del-

la Commissione per l'emergenza abitativa, il cui report ha ottenuto martedì il via libera dell'Emiciclo - Per l'Italia può essere l'occasione per varare quel piano di ristrutturazione delle case popolari di cui ha parlato anche il ministro Salvini, e che viene continuamente rinviato. L'efficientamento energetico aiuta anche a pagare le bollette: sono molte le famiglie che non ce la fanno più. E non è detto che sia così costoso: negli ultimi anni sono state sviluppate tecnologie che coniugano al meglio efficienza e requisiti ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

2030

Nuovi edifici
Dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030

2035

Taglio del 22%
Anno nel quale i consumi medi di energia delle case andranno ridotti del 20-22%

2050

Neutralità
È il termine per le abitazioni decarbonizzate



Peso: 39%

Gianni Murano Il presidente dei petrolieri di Unem: "I prezzi riflettono le dinamiche internazionali"

“Una tassa sugli extraprofitti? Scoraggierebbe gli investimenti”

L'INTERVISTA
PAOLO BARONI
ROMA

«**S**e la guerra continua attivare le accise mobili non risolve il problema dei rincari dei carburanti. Tassare gli extraprofitti? Sarebbe la terza volta, non ho elementi per giudicare cosa voglia fare Giorgia Meloni, ma non sarebbe un bel segnale per chi vuole investire in Italia in un settore che ha bisogno in tempi brevi di investimenti legati alla transizione energetica sia nel sistema produttivo che distributivo» risponde Gianni Murano, presidente di Unem, l'associazione che raggruppa le imprese del petrolio.

Presidente le compagnie petrolifere sono accusate di aver aumentato i listini vendendo però prodotti che avevano in casa da mesi...

«Questo è un aspetto che abbiamo provato a spiegare più volte, ma evidentemente con scarso successo. I prezzi dei carburanti riflettono le dinamiche dei mercati internazionali dei prodotti raffinati, il cosiddetto Platts. Il barile di petrolio (Brent per l'Italia e l'Europa) non è il benchmark di riferimento per i prodotti

raffinati, considerato che da un barile si ottengono una pluralità di prodotti di cui la benzina è solo una frazione. A differenza di quello del greggio, il riferimento al Platts dei prodotti cambia a seconda delle aree geografiche, tanto che ci sono listini diversi per il Mediterraneo, il Nord Europa, Singapore e così via e tiene conto anche delle specificità delle aree geografiche in termini di domanda/offerta. Tutte le transazioni del nostro settore sono basate su questo benchmark e quindi è inevitabile che sia poi il riferimento per i prezzi dei carburanti».

Altra accusa: aumenti troppi rapidi rispetto allo scoppio della guerra.

«Gli aumenti delle quotazioni internazionali osservate a partire dall'inizio delle ostilità nel Golfo non sono state trasferite interamente sui prezzi al consumo. Stando ai dati dell'Osservatorio Prezzi del Mimit, nell'ultima settimana le quotazioni internazionali della benzina sono cresciute di circa 13 centesimi (+27%), mentre i prezzi al consumo in media nazionale di poco meno di 11 (+7%); quelle del gasolio si sono apprezzate di oltre 30 centesimi (+57%) e al consumo di circa 24 (+14%). A livello europeo siamo tra i paesi dove i prezzi sono aumentati di meno».

I prezzi però continuano a salire: gli automobilisti come

si possono difendere?

«Oggi c'è un'ampia variabilità dei prezzi tra i diversi impianti, con differenze che, in base al mercato di riferimento, scelte commerciali e politica del gestore, possono arrivare a 30 centesimi nello stesso bacino di utenza. Se tutti i giorni sui giornali si legge che la benzina è a 2 euro al litro si arriva a pensare che sia la normalità e a non far caso al prezzo. Oggi abbiamo tanti strumenti digitali per trovare il prezzo più conveniente, cominciamo ad usarli. Bisogna far leva su questo aspetto per far sì che chi si approfitta della situazione venga giustamente penalizzato dai consumatori».

Ieri Mister prezzi ha fornito alla Finanza un elenco di casi anomali di prezzi alla pompa, in particolare riferiti a due grandi compagnie.

«Benissimo i controlli, chiediamo trasparenza quanto e più dalle istituzioni. È giusto

approfondire i casi anomali, ma è altrettanto importante evitare generalizzazioni. Focalizzarsi solo su poche grandi società non rappresenta l'articolazione reale del settore che è molto più esteso e diversificato. La rete carburanti oggi conta oltre 350 marchi diversi che fanno capo ad operatori che possono avere da uno a 200 impianti e che



Peso: 4-22%, 5-12%

Sezione: ECONOMIA

rappresentano oltre la metà del mercato».

In molti casi i prezzi praticati superano quelli consigliati amplificando i rialzi.

«Il prezzo è libero e ogni impianto potrebbe fare il prezzo che vuole. I "prezzi consigliati" non sono "prezzi imposti". Molti impianti non sono gestiti direttamente dalle compagnie ma sono affidati a gestori che hanno la facoltà di adottare o modificare il prezzo consigliato, anche se entro certi limiti, in base alle caratteristiche del proprio bacino d'utenza. È corretto vigilare su chi si colloca stabilmente e senza ra-

gione al di sopra dei livelli di mercato, ma non si può confondere l'autonomia commerciale con la speculazione».

Gli esercenti dicono che non sono loro a speculare.

«Parlare di speculazione è fuori luogo così come attribuire la responsabilità "a monte" o "a valle" della filiera in modo generico è fuorviante. È corretto e auspicabile che la Gdf si concentri sulle anomalie e intervenga quando verificate. Sono d'accordo col ministro Urso che solo con una lettura attenta dei da-

ti si colpiscono i comportamenti scorretti senza penalizzare chi lavora bene».



“

Gianni Murano
Presidente di Unem

Mister Prezzi?
Bene i controlli
ma si devono evitare
le generalizzazioni
Fuori luogo parlare
di speculazione



Peso:4-22%,5-12%

Nicita "Io insultato da La Russa Scuse? No, ha offeso le istituzioni"

In un fuorionda, in aula al Senato il 5 marzo, si sente un insulto del presidente al senatore dem. Poi la precisazione: un borbottio

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Come si chiama quel coglione che continua a urlare?», scappa detto al presidente del Senato Ignazio La Russa il 5 marzo in un video della seduta a palazzo Madama. Un fuorionda. Alle 17,30 di ieri il destinatario dell'insulto, il senatore pd Antonio Nicita, 58 anni, siciliano di Siracusa, attende il cronista davanti a un bar fuori da palazzo Madama.

Ricorda cosa stava urlando?

«Non stavo urlando. Avrò fatto qualche battuta, niente di più. Ma so di avere una voce baritonale».

In quel momento stava parlando il senatore M5s Licheri.
«Prima erano intervenuti i ministri Crosetto e Tajani, sulla guerra».

Lei quindi non ha sentito l'insulto di La Russa?

«Nessuno l'ha sentito in aula».

E allora perché c'è quel video?
«Perché si è sentito nella diretta tv, seppur flebilmente. E qualcuno che seguiva il dibattito in diretta streaming l'avrà segnalato alla trasmissione di Floris che l'ha mandato in onda a tutto volume».

La Russa la sta cercando, per

chiederle scusa.

«Non voglio farmi trovare».

Perché?

«Perché prima voglio intervenire in aula. Non voglio scuse private. Non è una questione personale. Ha offeso l'intera istituzione. E pure il segretario generale a cui chiede di me».

La Russa era nervoso?

«Il fuorionda rivela la familiarità con quel tipo di linguaggio. Ne devo dedurre che lui offende abitualmente i senatori, quando sa di non essere ascoltato».

Cosa succederà adesso?

«Il regolamento prevede la convocazione del Giurì in caso di offese tra senatori. La convocazione spetta al presidente».

La Russa dovrebbe convocare un procedimento in cui è parte in causa?

«Sì, un inedito. Non è mai successo che un presidente del Senato abbia offeso un collega».

Come ha saputo dell'insulto?

«Me l'hanno detto alcuni colleghi, che in mattinata mi hanno girato il video».

Che è virale sui social.

«Provo stupore per l'intera vicenda. Mi dispiace non averlo sentito in quel momento. Un dispiacere istituzionale».

Lei lo ringrazia in quel momento.

«La Russa mi risponde "prego"».

La Russa ha offeso l'istituzione?

«Mi chiedo: cosa penseranno i cittadini comuni? Ogni giorno noi ospitiamo delle scolaresche, a cui spieghiamo l'importanza del dialogo istituzionale».

Si conterrà col vocione?

«Non mi faccio intimidire. Continuerò a dire quel che penso, sempre nel rispetto delle regole. Sono un professore universitario, ex commissario Agcom. Faccio interventi tecnici, non da pasdaran».

Ha ricevuto solidarietà dal centrodestra?

«Nessuno si è fatto vivo».

A sera il portavoce di La Russa, Emiliano Arrigo, ha spiegato che «il presidente si è detto dispiaciuto. Era un borbottio rivolto a se stesso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Una cosa mai successa
ma non mi faccio
intimidire: continuerò
a dire quello che penso



Antonio Nicita, senatore del Partito democratico

Al Senato

Ignazio La Russa, esponente di Fratelli d'Italia, dall'ottobre del 2022 è presidente del Senato



Peso: 31%

Seduta debole sui mercati Le Borse sotto pressione

Seduta debole sui mercati finanziari dove continuano a preoccupare gli sviluppi del conflitto in Medio Oriente. I titoli di Stato hanno sofferto quanto le Borse, in parallelo con la ripresa della corsa del petrolio e del gas che alimenta i timori di effetti sull'inflazione e sulle politiche dei tassi delle banche centrali.

A dominare la scena è stato ancora il greggio: il Wti texano che è tornato sopra gli 87 dollari al barile e il Brent del Mare

del Nord è schizzato oltre i 92 dollari. A poco è servita la mossa d'emergenza dell'Aie. La misura è stata accolta dagli investitori con qualche scetticismo e giudicata poco più che una tregua temporanea in un contesto ormai compromesso.

In sintonia con i prezzi del petrolio è cresciuto il prezzo del gas e il Ttf ad Amsterdam si è portato a ridosso dei 50 euro al megawattora (+5,48% a 49,99).

Le Borse europee hanno tutte perso terreno. Francoforte

ha indossato la maglia nera (-1,37%), Parigi ha contenuto la perdita allo 0,19% e Milano ha segnato un ribasso dello 0,95%.



Peso: 7%

L'Isola dei lavoratori sfruttati Dati impietosi dalle ispezioni

L'Inps ha diffuso i numeri dei controlli effettuati in 694 aziende, risultate irregolari nell'86% dei casi. Ben 77,6 milioni di euro tra contributi evasi, sanzioni e interessi

Antonio Giordano

Oltre 10.800 rapporti di lavoro irregolari, 435 lavoratori in nero e 77,6 milioni di euro tra contributi evasi, sanzioni e interessi. È il bilancio dell'attività ispettiva dell'Inps in Sicilia nel 2025 che sono stati presentati ieri nella sede regionale di Palermo. I controlli hanno riguardato 694 aziende, risultate irregolari nell'86% dei casi. Nel complesso sono stati individuati 5.309 rapporti di lavoro fittizi.

Il confronto con l'anno precedente mostra un'intensificazione dell'attività: nel 2024 i rapporti irregolari scoperti erano 8.908 e i crediti accertati 62,1 milioni. I risultati sono arrivati nonostante la riduzione del personale ispettivo, sceso da 79 a 72 unità. In calo invece i lavoratori completamente in nero, passati da 577 a 435. Rispetto allo scorso anno la novità è stata un focus sul settore delle scuole paritarie. Su 30 ispezioni disposte, otto sono state già concluse con 32 rapporti di lavoro annullati, 19 lavoratori in nero e 1,66 milioni

di euro di crediti accertati tra contributi e sanzioni. In diversi casi è emerso il fenomeno di docenti e personale ATA impiegati gratuitamente per ottenere punteggio nelle graduatorie.

Dei 19 lavoratori in nero scovati nelle scuole ben 16 erano di una scuola materna di Palermo in una situazione totalmente sconosciuta al fisco e agli enti preposti. Controlli anche nel settore socio-assistenziale: 44 strutture visitate, 59 lavoratori in nero e 2,6 milioni di euro contestati tra contributi e sanzioni. L'agricoltura resta il comparto con più irregolarità. Su 133 aziende controllate, 126 sono risultate irregolari. Accertati 4.262 rapporti di lavoro irregolare e 4.882 fittizi, per oltre 23 milioni di euro di crediti.

Verifiche anche nelle isole minori, tra Favignana, Pantelleria e Panarea, con controlli concentrati nei settori ristorazione, commercio ed edilizia. Il solo arrivo degli ispettori, è stato segnalato nel corso dell'incontro di ieri, ha spinto le aziende a regolarizzare immediatamente 27 lavoratori di Favignana. Secondo l'Inps i risultati sono stati ottenuti grazie all'in-

croci delle banche dati e all'attività ispettiva sul territorio. L'Istituto punta ora a rafforzare i controlli con il previsto aumento dell'organico frutto di un concorso in via di conclusione. Secondo quanto emerso in conferenza stampa ieri sarebbero necessari almeno 150 ispettori nell'isola per potere avere un organico completo. «Con queste iniziative vogliamo suscitare l'attenzione pubblica su un fenomeno che purtroppo non si riduce», ha spiegato Sergio Saltalamacchia, alla guida dell'Inps Sicilia, «c'è un problema culturale, un problema etico in questa regione che va affrontato in tutte le sedi istituzionali; diversamente ci troveremo ad avere sempre un numero di risorse finanziarie inadeguato rispetto alle aspettative ed ai diritti dei cittadini, come quelli costituzionali, dal diritto all'istruzione all'assistenza disabili e al welfare».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I vertici
dell'istituto:
«Resiste
un problema
culturale,
una questione
etica che
va affrontata
in tutte le sedi
istituzionali»**



Peso: 33%



Inps Sergio Saltalamacchia e Orazio Fabio Basiricò



Peso:33%

L'Istat: l'Isola registra un crollo del 23,5% per il petrolio rispetto al 2024, ma si riprende con l'agricoltura (16,1%)

Export, il 2025 siciliano segnato da luci e ombre

In sofferenza anche diversi settori tradizionali della manifattura: chimica (-22%), articoli farmaceutici (-15%)

PALERMO - L'analisi dei flussi commerciali verso l'estero restituisce l'immagine di una Sicilia che, nel 2025, ha vissuto un anno di profonda ristrutturazione economica, segnata da un paradosso tra la crisi della grande industria e la vitalità del settore primario. I dati definitivi, pubblicati dall'Istat e riferiti all'intero periodo compreso tra gennaio e dicembre 2025, mostrano un'isola che fatica a tenere il passo della crescita nazionale, chiudendo l'esercizio con una contrazione delle esportazioni del 10,8% rispetto all'anno precedente.

Il cuore pulsante, e allo stesso tempo il punto di maggiore fragilità dell'export siciliano, rimane il comparto energetico. Il settore dei prodotti petroliferi raffinati rappresenta ancora una quota preponderante del valore totale delle vendite estere dell'isola, pesando per il 43,6% nel 2025.

Tuttavia, è proprio questo gigante industriale ad aver trainato verso il basso il risultato complessivo della regione, registrando un crollo del 23,5% rispetto ai valori del 2024. Tale dinamica è stata influenzata in modo determinante dalla provincia di Siracusa, che viene citata esplicitamente come uno dei territori che ha fornito i contributi negativi più ampi alla variazione nazionale dell'export.

Il dato suggerisce una sofferenza dei poli petrolchimici siciliani, legata probabilmente a dinamiche di prezzo internazionali o a una contrazione della domanda globale per i combustibili fossili raffinati nell'area del Mediterraneo.

In netto contrasto con l'ombra proiettata dal petrolio, brilla invece la luce verde dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Questo settore ha dimostrato una resilienza straordinaria, chiudendo l'anno con una crescita delle esportazioni pari al 16,1% e raggiungendo una quota del 7,8% sul totale regionale. Anche l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un segno positivo, con un incremento del 7,5%, consolidando una base economica più distribuita sul territorio rispetto alla concentrazione dei poli industriali.

Un altro elemento di forte interesse nei dati riguarda l'incredibile balzo del settore dei mezzi di trasporto, che ha segnato un incremento percentuale del 391,6%. Sebbene la sua incidenza sul totale dell'export resti ancora limitata allo 0,9%, un dato di tale entità suggerisce l'attivazione di nuove e rilevanti commesse internazionali, forse legate alla cantieristica o alla componentistica aeronautica, settori che storicamente hanno dei poli di eccellenza

in Sicilia.

Al contrario, altri settori tradizionali della manifattura siciliana hanno sofferto: la chimica ha registrato una flessione del 22% e gli articoli farmaceutici sono scesi del 15%, confermando un periodo di oggettiva difficoltà per la media e grande industria pesante dell'isola.

L'Italia, al contrario della Sicilia, nel suo complesso ha visto crescere il valore delle proprie esportazioni del 3,3% nel 2025. Il confronto con le regioni più dinamiche è impietoso: la Toscana ha vissuto un anno trionfale con una crescita del 21,3%, trainata dal farmaceutico e dai metalli, mentre il Lazio è cresciuto del 9,6% grazie soprattutto alla domanda proveniente dagli Stati Uniti. La Sicilia condivide invece il segno meno con la Sardegna, che ha perso l'11,4%, e con la Basilicata, che ha registrato la flessione più marcata a livello nazionale con un -17,8%.

Michele Giuliano

Gran balzo per i mezzi di trasporto (+391,6%), ma l'incidenza rimane limitata solo allo 0,9%



Peso: 39%

L'infrazione va avanti Plastica monouso Italia nel mirino

Non si ferma la procedura d'infrazione Ue contro l'Italia per aver recepito in modo incompleto e non corretto la direttiva sulla plastica monouso e per aver violato gli obblighi previsti dalla direttiva sulla trasparenza del mercato unico. La Commissione ha inviato ieri all'Italia un parere motivato, il secondo stadio della procedura. La direttiva mira, tra l'altro, a prevenire e ridurre l'impatto di determinati prodotti in plastica sull'ambiente e sulla salute. Per la Commissione, l'Italia non ha recepito, o non ha recepito correttamente, alcune disposizioni della direttiva sulla plastica monouso. Nel mirino l'introduzione di una soglia minima per la definizione di 'plastica', l'esenzione per i prodotti in plastica biodegradabile da determinate disposizioni e una limitazione della responsabilità dei produttori per la copertura dei costi di raccolta dei rifiuti.

Secondo l'esecutivo Ue, questa limitazione dell'ambito di applicazione rischia di portare "potenzialmente a un aumento del rilascio nell'ambiente di frammenti di plastica persistenti e microplastiche". Inoltre, per l'esecutivo Ue un ambito di applicazione divergente della direttiva tra gli Stati membri influirebbe negativamente sul mercato unico.

Per l'Ue, in più, l'Italia non ha rispettato le norme procedurali stabilite dalla direttiva sulla trasparenza del mercato unico, avendo adottato la legislazione di recepimento della direttiva sulla plastica monouso prima della scadenza del periodo di status quo di tre mesi stabilito dalla direttiva. La Commissione ha inviato una lettera di costituzione in mora all'Italia nel maggio 2024. Tuttavia, dopo aver valutato la risposta, la Commissione ha concluso che il recepimento della direttiva da parte dell'Italia è ancora errato.

Pertanto, la Commissione ha deciso di inviare a Roma un parere motivato. Il nostro Paese ha due mesi di tempo per rispondere e adottare le misure necessarie. In caso contrario, la Commissione potrà decidere di deferire il caso alla Corte di Giustizia dell'Ue.



Peso: 9%

I CONTROLLI

Più tasse per chi specula sui prezzi dei carburanti

STEFANO SECONDINO

ROMA. Alzeremo le tasse alle aziende che speculano sulla crisi energetica provocata dalla guerra in Iran. È l'avvertimento che ha lanciato ieri la premier Giorgia Meloni, aggiungendo che il governo valuta di abbassare le imposte sui carburanti, le accise. Il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, rassicura intanto che non ci sono rischi per gli approvvigionamenti di gas, e garantisce che il governo ha rafforzato tutti i servizi di vigilanza sui prezzi dell'energia, per impedire speculazioni.

«Faremo tutto quello che possiamo per impedire che si speculi sulla crisi - ha detto stamani Meloni durante le comunicazioni in Senato sulla crisi in Medio Oriente - compreso se necessario recu-

perare i proventi della speculazione con una maggiore tassazione delle aziende che ne fossero responsabili». Al contrario, le tasse potrebbero essere tagliate sui carburanti, per aiutare famiglie ed imprese. «Stiamo valutando di attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili nel caso in cui i prezzi aumentassero in modo stabile», ha detto la premier.

Il governo non si aspetta nuove impennate dei prezzi come quelle registrate subito dopo lo scoppio della guerra, ma sta comunque monitorando con attenzione sia il quadro della rete distributiva che la situazione a monte. È stata rilevata una tendenza delle compagnie petrolifere a trattenere il prodotto già raffinato, una pratica che fa aumentare i prezzi.

I ministeri dell'Economia, delle Imprese e della Sicurezza energe-

tica stanno ragionando sulle misure da adottare, dal taglio delle accise ad un rafforzamento dei poteri di Mr Prezzi. Il tema è quando. Se la guerra dovesse terminare rapidamente, intervenire non avrebbe molto senso. Tanto più che un eventuale riduzione delle accise sui carburanti, per essere avvertita dai consumatori richiederebbe coperture ingenti. L'obiettivo immediato rimane la lotta contro la speculazione. Per alzare la tassazione su chi dai rialzi ha ottenuto extraprofitti, si potrebbe agire verificando il passaggio della preraffinazione, che però non è diffusissima in Italia, o quello tra l'approvvigionamento del prodotto raffinato e la distribuzione a valle.



Peso: 15%

Ponte Stretto, balneari, commissari ecco le novità del dl "Infrastrutture"

IL TESTO IN SENATO. Riparte l'iter del progetto, in arrivo bandi-tipo e sub-commissari

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo i rilievi della Ragioneria dello Stato sul rischio di costi aggiuntivi per il Ponte sullo Stretto e le correzioni apportate martedì con una nuova approvazione del Cdm, ieri è stato trasmesso al Senato il decreto legge "Infrastrutture", come ha riferito all'Aula la vicepresidente, Mariolina Castellone.

Come anticipato da Il Sole 24 Ore e dall'agenzia stampa quotidiana nazionale Prima Pagina News, la bozza uscita dal Cdm interviene principalmente su tre punti: il riavvio dell'iter di approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto per rispondere alla Corte dei conti e per arrivare ad una nuova delibera del Cipess che sia anch'essa sottoposta al vaglio dei giudici contabili; lo sblocco a breve delle gare per l'affidamento delle concessioni demaniali marittime e balneari; e la sostituzione dei commissari straordinari per completare le infrastrutture strategiche.

Sul primo punto, il testo del dl anticipato da Prima Pagina News stabilisce che, "al fine di conformarsi alle

deliberazioni della Corte dei conti sulla legittimità degli atti", occorre sottoporre nuovamente l'Accordo di programma all'esame preventivo della Corte, ma dopo avere aggiornato il piano economico finanziario includendo lo slittamento di un anno delle risorse a seguito dello stop alla posa della prima pietra; avere acquisito il parere dell'Art sul piano dei pedaggi e uno nuovo del Consiglio superiore lavori pubblici (quello precedente risale al 1997); e avere completato l'acquisizione di tutti i pareri, compreso quello dell'Ue, sulle varie tematiche ambientali.

C'è una novità: l'A.d. di Rfi, Aldo Isi, è nominato commissario straordinario per le opere di collegamento del Ponte alle reti ferroviarie di Sicilia e Calabria, che saranno progettate dalla nuova sede messinese di Fs Engineering appena inaugurata e guidata da Dario Lo Bosco. Isi potrà nominare responsabili di strutture di Rfi quali subcommissari.

Quanto alle concessioni demaniali marittime e balneari, entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto legge il Mit sottoporrà alla Confe-

renza unificata lo schema-tipo di bando per l'affidamento dei siti secondo le intese Ue-Italia.

Infine, diventa più chiara l'operazione di sostituzione dei commissari straordinari delle infrastrutture strategiche, molti dei quali erano direttori regionali di Rfi e Anas in pensione. Infatti, il nuovo commissario straordinario unico per le opere stradali da poco nominato, l'A.d. di Anas Claudio Andrea Gemme, potrà nominare come subcommissari gli attuali responsabili territoriali della società, che nel caso della Sicilia è Nicola Montesano; mentre Aldo Isi, da poco nominato commissario unico per le opere ferroviarie, potrà nominare come subcommissari dei responsabili di strutture di Rfi, e nel caso dell'Isola uno dei più papabili sarebbe Lucio Menta, direttore nazionale Investimenti, ma potrebbero esserci anche la responsabile regionale di Rfi, Concettina Vitellaro, e i tre responsabili territoriali Investimenti: Alida Iacono, Maurizio Infantino e Michele Martinelli.



Peso: 24%

ANCE

«La guerra fa impennare i prezzi a rischio la tenuta delle imprese»

Il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, con una lettera alla presidente di Ance, Federica Brancaccio, lancia un appello in merito ai recenti effetti economici devastanti per il comparto edile correlati alle crescenti tensioni geopolitiche in Medio Oriente che stanno generando impennate insostenibili. Gli aumenti di petrolio e gas fanno schizzare i prezzi di carburanti e materiali. Con la nota si segnala una situazione di emergenza strutturale, capace di mettere a rischio la continuità dei lavori stradali e la tenuta economica delle imprese del settore.

Ance Catania evidenzia il drastico aumento del bitume, ma anche di altri materiali come l'acciaio e aumenti di costo di trasporto che rischiano di bloccare i cantieri e portare le imprese al default. La carenza di forniture e la contrazione del mercato, unite all'incertezza diffusa, ostacolano la pianificazione a lungo termine e frenano la ripresa. «Siamo arrivati all'ultimo miglio del Pnrr, siamo in una fase operativa cruciale - dice Fresta - non possiamo permettere che queste instabilità frenino o annullino i risultati già raggiunti qui in Sicilia con grandi sacrifici dopo la crisi pandemica». Per contrastare le speculazioni in atto sui costi dell'energia e delle materie prime, sempre più insostenibili per le imprese, Ance Catania in-

voca una forte azione nazionale. «Chiediamo l'adozione di uno strumento per sterilizzare l'aumento del gettito fiscale - dice Fresta - derivante dall'incremento dei prezzi di tutti i materiali da costruzione che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto. Occorrono misure strutturali e aiuti concreti dal governo e dalle istituzioni; nessun freno allo sviluppo delle opere in corso che incidono sul futuro dei nostri territori, siamo pronti a far la nostra parte per individuare soluzioni urgenti». Ance Catania così si unisce alla corale azione già manifestata ai diversi livelli territoriali del comparto edile, a supporto delle proposte che i vertici dell'associazione nazionale stanno chiedendo al governo per salvaguardare imprese e opere a rischio e arginare gli effetti speculativi.



Peso: 12%

IL BILANCIO

Sicilia, dal ciclone alla ricostruzione In 40 giorni stanziati 699 milioni

Dopo lo stato di emergenza regionale, già approvati e avviati gli interventi urgenti per i cittadini, le imprese e le abitazioni

Vittoria Grosser

■ Dall'emergenza all'azione. A poco più di quaranta giorni dal ciclone Harry e dalla frana che ha colpito Niscemi, la Regione Siciliana presenta un primo bilancio operativo degli interventi avviati. Un percorso segnato da rapidità decisionale, risorse mobilitate in tempi brevi e misure già operative sul territorio: dai contributi alle imprese ai cantieri urgenti su viabilità e porti.

La risposta istituzionale è partita immediatamente. È stato dichiarato lo stato di emergenza regionale e richiesto - e ottenuto - quello nazionale. In parallelo è stata attivata una cabina di regia unica per coordinare tutti gli interventi e velocizzare le procedure. In poche settimane è stato costruito un quadro finanziario complessivo da 699 milioni di euro, tra fondi europei della programmazione Fesr e Fse 2021-2027 (588 milioni), risorse regionali (93 milioni) e Fondo Sicilia (18 milioni).

La cabina di regia ha già approvato la relazione sul piano degli interventi urgenti da trasmettere alla Protezione civile nazionale per l'erogazione della prima tranche di risorse statali, pari a 32 milioni di euro.

«Di fronte a eventi così gravi abbiamo scelto di intervenire subito - afferma il

presidente della Regione Renato Schifani - mettendo a disposizione risorse ingenti e attivando procedure straordinarie per garantire rapidità negli interventi. L'obiettivo è sostenere concretamente cittadini e imprese e accelerare il ripristino delle infrastrutture».

Nel territorio di Niscemi le misure di emergenza sono già operative. Il Genio civile di Caltanissetta ha appaltato in somma urgenza i lavori di ripavimentazione della Regia trazzera Niscemi-San Michele di Ganzaria, un collegamento strategico per il centro abitato. L'intervento, da 890mila euro, consentirà di rendere percorribile l'arteria in circa due mesi.

Parallelamente sono state attivate le misure di assistenza agli sfollati. La Regione ha consegnato al Comune i primi due alloggi dello Iacp di Caltanissetta dei sedici destinati alle famiglie evacuate, mentre sono già in pagamento i contributi per l'autonoma sistemazione: tra 400 e 900 euro al mese per circa 530 nuclei familiari. La prima mensilità è stata erogata alla quasi totalità dei richiedenti, con uno stanziamento iniziale di 2,5 milioni di euro.

La Regione inoltre ha attivato nel municipio un ufficio distaccato del commissario per l'emergenza, per fornire assistenza diretta ai cittadini nella richiesta dei

contributi.

Sul piano tecnico sono stati avviati anche i programmi di monitoraggio della frana: 5,5 milioni di euro complessivi sono stati destinati alle indagini geologiche e geotecniche, con il coinvolgimento di Ingv, Università di Catania ed Enna e dell'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale di Trieste per misurare in tempo reale i movimenti del terreno.

Nel frattempo, la Protezione civile regionale ha garantito assistenza logistica agli sfollati con una struttura di accoglienza nella palestra comunale e una mensa operativa, mentre i volontari supportano la gestione degli accessi alla zona rossa. L'assessorato alla Salute ha disposto per i residenti dell'area l'esenzione totale dal ticket sanitario per un anno. La strategia regionale punta anche a far ripartire rapidamente le attività economiche colpite dagli eventi estremi. Per questo l'assessorato alle Attività produttive, con il supporto di Irfis, la finanziaria della Regione, ha pubblicato due avvisi per contributi a fondo perduto fino a 20 mila euro destinati alle imprese danneggiate.



Peso: 95%

Il plafond iniziale è di 23 milioni di euro e i risultati sono già visibili: 1.135 domande ritenute ammissibili, di cui 59 nel territorio di Niscemi, e i primi 200 beneficiari hanno già ricevuto i bonifici.

Accanto ai contributi diretti è stato attivato anche un nuovo plafond da 18 milioni del Fondo Sicilia per finanziamenti a tasso agevolato destinati alla ripartenza delle imprese, con un contributo a fondo perduto pari al 40% dell'investimento. Irfis ha inoltre disposto la moratoria sui mutui per le aziende danneggiate. Misure specifiche sono state adottate anche per alcuni comparti strategici

dell'economia costiera: sospensione dei canoni demaniali per i lidi balneari, procedure semplificate per ricostruire le strutture danneggiate.

La rapidità degli interventi riguarda anche le infrastrutture. Gli uffici territoriali del Genio civile stanno gestendo lavori in somma urgenza per quasi 18 milioni di euro tra porti, viabilità e sottoservizi. Circa 10,9 milioni sono destinati al ripristino degli scali portuali colpiti dalle mareggiate. Gli interventi sono in fase di esecuzione nei porti di Portopalo di Capo Passero, Lampedusa, Stazzo e Poz-

zillo ad Acireale, Catania-Ognina, Riposto e Stromboli, mentre altri lavori sono in corso in diversi scali delle province di Palermo, Trapani, Catania e Messina.

Parallelamente sono partiti interventi di ripristino della viabilità e messa in sicurezza per circa 7 milioni di euro sui diversi lungomare della costa ionicamessinese e alcune strade dell'entroterra palermitano.

Il percorso avviato dalla Regione segue una linea precisa: intervenire rapidamente, concentrare le risorse e aprire i cantieri nel più breve tempo possibile.

Dalla dichiarazione dello

stato di emergenza ai primi ristori già pagati, fino ai lavori urgenti su strade e porti, la risposta istituzionale si sta traducendo in azioni concrete sul territorio. Un passaggio fondamentale per ridurre i tempi tra l'emergenza e il ritorno alla normalità per cittadini, imprese e comunità locali.

5,5 mln

I fondi destinati alle indagini geologiche e geotecniche con il coinvolgimento di Ingv

18 mln

Il nuovo plafond del Fondo Sicilia per finanziamenti a tasso agevolato destinati alla ripartenza delle imprese



ISPEZIONI
A sinistra
Catania, a destra
Santa Teresa di
Riva
Sopra, da
sinistra in senso
orario: Siracusa,
Niscemi, Furi
Siculo, i
sopralluoghi del
presidente della
Regione Sicilia,
Renato Schifani,
nelle zone di
Niscemi e Santa
Teresa di Riva



Peso:95%

Occupazione

Sul lavoro agile la Sicilia resta indietro

Servizio a pagina 4



Lavoro agile: la Sicilia sotto la media nazionale

Dopo la pandemia sempre più realtà fanno uso dello smart working, ma nell'Isola i dati rimangono bassi

PALERMO - Mentre il resto del Paese tenta di stabilizzare il lavoro agile come nuovo standard di vita, la Sicilia fatica a tenere il passo, evidenziando un divario digitale e strutturale ancora profondo. Secondo gli ultimi dati Istat sul censimento permanente, nell'Isola solo il 9,4% degli occupati ha svolto almeno un giorno di lavoro da remoto. Un dato che scende ulteriormente se si guarda alla provincia di Enna, che con appena il 5,8% di lavoratori agili si attesta come la realtà meno connessa dell'intera Penisola. Anche tra i grandi centri urbani, Messina chiude la classifica nazionale dei comuni con oltre 150 mila abitanti, fermandosi a una quota del 9,4%. Poco meglio fa Catania con il 10,7%, mentre Palermo si conferma il polo più dinamico della regione raggiungendo il 13,4%, sfiorando la media nazionale.

Il contrasto con le regioni del Centro-Nord è netto. Se la Sicilia e la Sardegna si attestano su una media del 9,7%, il Nord-Est guida la classifica nazionale con il 17,1%, seguito dal Centro al 16,1%. Il Lazio è la prima regione d'Italia con il 21,5% di smart worker, trainato da Roma che sfiora il 30%. In Lombardia (18,6%) spicca il caso di Milano, dove quasi quattro occupati su dieci (38,3%) lavorano regolarmente da casa o in modalità agile.

A livello nazionale, lo smart working sembra aver trovato un punto di equilibrio dopo la tempesta pandemica. Il 13,8% degli occupati italiani (circa 3,4 milioni di persone) ha lavorato da remoto. Si tratta di una quota

quasi triplicata rispetto al modesto 4,8% del 2019, l'anno precedente all'emergenza sanitaria. Tuttavia, il dato è in leggera flessione rispetto al picco del 15,1% registrato nel 2021, segnale di un rientro parziale negli uffici dopo la fine delle restrizioni.

Nonostante il balzo in avanti, l'Italia resta comunque indietro rispetto alla media europea: in quest'ultimo censimento il nostro Paese ha registrato un 5,9% di lavoratori che operano "abituamente" da casa, contro

una media Ue del 9,1% e punte che superano il 20% in Finlandia e Irlanda.

L'analisi del documento Istat evidenzia come il lavoro agile sia una prerogativa delle professioni più qualificate e dei settori tecnologici. In Italia, il 60,2% di chi lavora nei "Servizi di informazione e comunicazione" e il 43,7% di chi opera in ambito finanziario e assicurativo ha adottato lo smart working. Al contrario, in settori come l'agricoltura (4,1%), la ristorazione (3,8%) o la sanità (5,7%), la presenza fisica resta indispensabile.

Un fattore determinante è il titolo di studio: tra i laureati, il 29% ha sperimentato il lavoro a distanza. Ma anche in questo caso la Sicilia mostra un deficit preoccupante: nell'Isola solo il 18,4% dei laureati lavora in smart working, contro il quasi 40% di Lombardia e Lazio. Addirittura a Enna solo un laureato su dieci (10,8%) ha accesso a questa modalità lavorativa, segno che le competenze elevate non sempre trovano uno sbocco digitale

nelle aziende locali.

Il lavoro agile in Italia è più diffuso tra le donne (15,2%) rispetto agli uomini (12,7%). Questa differenza si accentua al Sud: a Napoli, per esempio, le donne in smart working sono il 20,3% contro il 12,6% degli uomini. Lo strumento viene percepito come fondamentale per conciliare vita privata e professionale, riducendo tempi e costi di spostamento.

Dal punto di vista anagrafico, i più attivi sono i "giovani adulti" tra i 30 e i 49 anni (15,1%), ovvero la fascia di popolazione più stabilmente inserita nel mercato del lavoro e dotata di buone competenze digitali. I più giovani (under 30) e i lavoratori più esperti (over 50) si attestano invece su percentuali leggermente inferiori (circa 12,5%).

In conclusione, se per le città del Nord lo smart working è diventato un elemento strutturale di modernizzazione urbana e sostenibilità, per la Sicilia la strada è ancora in salita. La sfida per il futuro dell'Isola non sarà solo tecnologica, ma culturale e organizzativa, per evitare che la rivoluzione digitale rimanga confinata oltre lo Stretto.

Michele Giuliano



Peso: 1-2%, 4-36%



Peso:1-2%,4-36%

Ricerca di UniPa e PoliMi

Eolico e agrivoltaico rinnovabili meno impattanti

Servizio a pagina 6



La ricerca realizzata dall'Università di Palermo ed elaborata da un team del Politecnico di Milano

Eolico e agrivoltaico rinnovabili meno impattanti

Considerate tutte le fasi della filiera: dall'estrazione delle materie prime alla generazione di energia

PALERMO - Il settore energetico è responsabile di circa tre quarti delle emissioni globali di gas serra e, in Italia, rappresenta oltre l'80% delle emissioni nazionali. Comprendere gli impatti ambientali delle tecnologie energetiche lungo l'intero ciclo di vita è quindi fondamentale per guidare in modo efficace la transizione energetica. È questo il focus del capitolo di ricerca dedicato agli impatti ambientali delle fonti rinnovabili, realizzato dall'Università degli Studi di Palermo ed elaborato dal gruppo Energy & Strategy del Politecnico di Milano. La ricerca è stata presentata presso la Sala Carapezza dell'Ateneo siciliano, nel corso dell'incontro "Transizione energetica in Sicilia: prospettive e opportunità", promosso dal Think Tank Transizione Energetica - Rinnovabili, un'iniziativa di Core realizzata in knowledge partnership con Enel Foundation, l'organizzazione no-profit del Gruppo Enel, che dal 2012 opera come hub globale per la ricerca e la formazione nel settore energetico.

Alla base della ricerca l'utilizzo della metodologia scientifica Life

cycle assessment (Lca) per valutare gli impatti ambientali delle principali tecnologie rinnovabili - fotovoltaico, eolico e agrivoltaico - considerando tutte le fasi della filiera: dall'estrazione delle materie prime alla produzione dei componenti, fino alla generazione di elettricità. Secondo l'analisi, gli impatti ambientali delle rinnovabili si concentrano principalmente nelle fasi di produzione delle tecnologie e dei materiali, mentre risultano molto limitati nella fase di utilizzo. Nel caso del fotovoltaico, le emissioni associate al ciclo di vita variano tra circa 71,8 e 82,8 grammi di CO₂ equivalente per kWh prodotto, con differenze legate alla tecnologia dei pannelli e alle modalità di installazione. Per l'energia eolica, gli impatti risultano generalmente inferiori, con valori compresi tra 18 e 31 grammi di CO₂ equivalente per kWh, a seconda della capacità installata delle turbine. Lo studio evidenzia inoltre come gran parte degli impatti ambientali sia legata ai materiali impiegati nella produzione delle tecnologie. Nei sistemi fotovoltaici, fino al 77% delle emissioni deriva dai pannelli stessi, in particolare dall'uso di si-

licio e leghe di alluminio. Nel caso dell'eolico, invece, il principale contributo proviene dall'acciaio utilizzato nelle turbine, che può rappresentare oltre il 50% dell'impatto complessivo sul cambiamento climatico.

Per quanto riguarda i sistemi agrivoltaici, che integrano produzione energetica e attività agricole, i risultati mostrano una maggiore variabilità degli impatti a causa delle diverse configurazioni tecnologiche. Nei sistemi basati su silicio monocristallino, tuttavia, le emissioni possono risultare molto contenute, con valori compresi tra 13 e 19 grammi di CO₂ equivalente per kWh. I risultati dello studio evidenziano l'importanza di adottare un approccio di valutazione di ciclo di vita nello sviluppo e nella pianificazione delle tecnologie energetiche, per evitare trasferimenti di impatto tra diverse fasi della filiera e identificare le principali aree di miglioramento in termini di progettazione, uso dei materiali e riciclo.



Peso: 1-2%, 6-24%

Sicilia, l'economia sommersa del lavoro Nel 2025 scovati oltre 10 mila irregolari

Inps: recuperati crediti per più di 77 milioni. Il direttore Saltalamacchia: "C'è un problema culturale"



Servizio a pag. 7

Lavoro nero
Il rapporto Inps conferma
un fenomeno duro a morire

Sicilia, l'economia sommersa del lavoro Nel 2025 scovati oltre 10 mila irregolari

Inps: recuperati crediti per più di 77 milioni di euro. Il direttore regionale Saltalamacchia: "C'è un problema culturale"

Nel 2025 l'Inps ha scoperto 435 rapporti di lavoro in nero sul territorio siciliano. Una lieve flessione rispetto ai 577 del 2024. Ma è anche vero che nel 2025 la Direzione regionale Sicilia dell'Inps ha avuto 72 ispettori in servizio contro i 79 dell'anno precedente. Ciò non ha limitato l'attività ispettiva dell'Istituto che ha aumentato sensibilmente i crediti accertati salendo dagli oltre 62 milioni del 2024 ai 77,5 milioni di euro del 2025. Anche sui rap-

porti di lavoro irregolari c'è stata una crescita rilevata dagli ispettori dell'Inps a seguito dei controlli condotti. Sono stati scoperti 10.828 rapporti di lavoro irregolari lo scorso anno, circa duemila in più dell'anno precedente. Più o meno costante il numero di rapporti di lavoro fittizi, che si attestano poco sopra i cinquemila come nell'anno precedente. Dati che si considerano sempre relativi alla forza ispettiva in campo ed al numero di controlli che

l'Inps riesce a mettere in atto, quindi indicativi della condizione contributiva dei lavoratori siciliani.

C'è un problema culturale, secondo il direttore regionale Sergio Saltalamacchia, dietro i dati



Peso: 1-22%, 7-59%

costantemente negativi accertati dagli ispettori dell'Istituto. "Purtroppo - dice il direttore - anche quegli stessi settori nei quali abbiamo concentrato l'attività ispettiva non evidenziano un ravvedimento rispetto alla propensione alla violazione degli obblighi contributivi". La "furberia" che caratterizza il popolo italiano, e che non vede eccezione alcuna in quello siciliano, si evidenzia in una specifica rilevanza contenuta nei dati relazionati dall'Inps. L'Istituto, che ha degli obiettivi annuali da raggiungere, diversifica la propria attività ispettiva tra imprese

medie e grandi ed imprese piccole fino ad un solo dipendente. Le imprese medie e grandi, minori per numero e più facili da controllare per gli ispettori, dovrebbero essere maggiormente incentivate alla trasparenza ed alla correttezza. Eppure, nel solo anno appena trascorso, tra crediti accertati e sanzioni l'Inps ha cumulato 23,5 milioni di euro con soltanto tre aziende. Si tratta di una catena di supermercati nel palermitano (8,5 milioni di euro tra crediti e sanzioni), una catena analoga nel messinese (9 milioni) ed una azienda avicola nella provincia del capoluogo per ben 9 milioni di euro.

Dall'azienda avicola all'agricoltura in generale la musica non cambia. Nel 2025, per la campagna sul lavoro in agricoltura, sono state visitate 133 aziende e 126 sono risultate irregolari. Tra gli oltre 14 milioni di euro di contributi evasi ed i quasi 8,5 milioni di euro di sanzioni elevate, il solo comparto agricolo si è tradotto in 23 milioni di euro di crediti accertati per l'Inps. Agricoltura e le tre aziende di cui sopra sono già quasi due terzi del totale crediti accertati nel 2025, oltre 46 milioni di euro sul totale di 77 milioni. La pagina del lavoro nero resta una triste piaga per l'Isola, che da una parte cerca di aumentare Pil e servizi e

dall'altra deve fare i conti con assistenzialismo e sfruttamento di lavoratori non inquadrati. In agricoltura sono stati accertati 4.262 rapporti di lavoro irregolari e 4.882 fittizi. In entrambi i casi la maglia nera va alla provincia di Catania, dove 1.710 sono risultati i rapporti irregolari e 1.812 quelli fittizi. Salgono sul podio anche Agrigento e Caltanissetta per i rapporti di lavoro irregolari e Siracusa e Ragusa per quelli fittizi.

In una regione in cui si lotta per creare posti di lavoro, il dato complessivo di 10.828 rapporti di lavoro irregolari scoperti in un solo anno da una direzione regionale dell'Inps sotto organico per forza ispettiva è allarmante. Ulteriore motivo di allarme sono alcuni settori emersi con contesti lavorativi irregolari. Uno di questi è quello dell'istruzione, paradosso educativo per i giovani siciliani. La campagna ispettiva sulle scuole private ha visto la disposizione di 30 accertamenti. Delle ispezioni disposte, secondo i dati segnalati dal sistema informatizzato dell'Inps, sono stati conclusi 8 accertamenti con un tragico risultato. In un caso, per una scuola privata paritaria di Palermo, sono risultati 16 lavoratori irregolari su 16. Nel corso degli accertamenti sono stati scoperti in totale 19 lavoratori in nero e sono stati annullati 2 rapporti di lavoro. Quello delle scuole private, che una volta scoperte dall'Inps perdono la certificazione di parità ma che spesso riaprono richiedendo l'accredito e nello stesso luogo con sola titolarità d'impresa variata, non è l'unica fattispecie nell'ambito del pubblico sostegno finanziario.

Ci sono anche le case di cura e di riposo, ed infine le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a cumulare esiti disastrosi dalle ispezioni dell'Inps. Tra 44 strutture visitate e 29 accertamenti conclusi, sul settore case

di riposo e di cura sono emersi 59 lavoratori in nero e sono stati annullati 13 rapporti lavorativi. Per le Ipab l'attività dell'Inps è pluriennale e bisogna fare un passo indietro rispetto al solo 2025 da poco concluso. Dal 2021 infatti sono stati ispezionati 78 enti degli 85 con una posizione contributiva Inps. Un ampio raggio che interessa circa 600 lavoratori. In totale, al novembre dello scorso anno la situazione debitoria ammontava a 53 milioni di euro, dei quali 35,5 milioni già affidati in riscossione esattoriale. Nel solo 2025, sui 28 enti ispezionati, sono derivati 3,5 milioni di euro di crediti accertati.

Il problema culturale però deve essere affrontato colpendo la certezza matematica, o quasi, della probabilità di ricevere ispezioni. Per questa ragione, l'Istituto diretto da Sergio Saltalamacchia ha posto in essere due attività "inedite" in Sicilia. Una di queste riguarda le località in cui di ispettori Inps sono poco abituati a vederne. Nel caso specifico si parla di isole minori. Tra giugno ed agosto del 2024 sono state visitate aziende del settore ristorazione, commercio ed edilizia di Pantelleria, Favignana e Panarea.

Testi di
Mauro Seminara
A cura di
Antonio Leo

Una questione "etica". "Anche i settori nei quali abbiamo concentrato l'attività ispettiva non evidenziano un ravvedimento rispetto alla propensione alla violazione degli obblighi contributivi"

Irregolarità fino al 100%. In una scuola paritaria della provincia di Palermo sono risultati irregolari tutti i 16 lavoratori in organico. Numerose le criticità scoperte anche nelle case di cura e di riposo



I DATI PARLANO

435

*i rapporti di lavoro
totalmente in nero scoperti
dall'Inps nel corso del 2025*

72

*gli ispettori dell'Inps
in servizio nel 2025,
in diminuzione rispetto ai 79
dell'anno precedente*

77,5 milioni

*i crediti accertati
nei confronti dell'Istituto*

10.828

*i rapporti di lavoro
irregolari scovati
soltanto nei dodici
mesi del 2025: duemila in più
dell'anno precedente*

4.262

*i rapporti di lavoro
irregolari in agricoltura,
mentre altri 4.882 sono
risultati fittizi*

**L'Inps ha cumulato
23,5 milioni di euro
soltanto con tre
grandi aziende**

Emblematico il caso di quest'ultima, dove su sette accessi sono risultati otto lavoratori in nero e sulla quale all'arrivo degli ispettori sono partite 27 comunicazioni di nuove assunzioni nello stesso giorno.



Peso:1-22%,7-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

METALMECCANICI

Uilm: in Sicilia l'industria va sostenuta molto di più

PALERMO. Ieri la Uilm Sicilia e Palermo hanno riconfermato all'unanimità il coordinatore regionale Enzo Comella e il segretario provinciale di Palermo, Giovanni Gerbino: «Questa decisione premia i risultati ottenuti negli ultimi anni, come il rafforzamento delle Rsu nelle fabbriche, successi in vertenze chiave come Fincantieri Palermo e difesa dell'occupazione contro la desertificazione industriale. La Uilm ha denunciato crisi produttive ottenendo tutele per lavoratori a rischio e spingendo per investimenti in transizione ecologica e digitale. Ora pensiamo ai nuovi obiettivi: intensificare la contrattazione su salario, sicurezza e diritti,

contrastare precarietà, pretendere piani industriali per la nostra Isola».

Il segretario nazionale Uilm, Rocco Palombella, ha aggiunto: «Con i suoi 15 mila lavoratori metalmeccanici, la Sicilia, con poche eccezioni, vive da anni una profonda crisi industriale, così come tutto il Sud Italia. Purtroppo, mancano investimenti e progetti per rilanciare l'industria del territorio, lo abbiamo sempre denunciato e continuiamo a farlo. Per aiutare il settore e le imprese in difficoltà a uscire dalla crisi e ad affrontare le sfide future, come transizione ecologica e digitale e IA, occorrono strumenti straordinari, investimenti programmati, politiche industriali

serie e credibili che vadano in controtendenza rispetto alle regole europee scellerate e all'annosa assenza di quelle nazionali, dove si è preferito sempre rincorrere l'emergenza e non mettere in campo progetti strutturali. Una vera politica attiva che si può mettere in campo».



Peso: 10%

Tax credit Zes e Zls, gap tra norme e attuazione sui progetti pluriennali

Incentivi

I limiti previsti si scontrano con la gestione su più anni degli investimenti ammessi

Roberto Lenzi

Credito d'imposta Zes e Zls, immobili a rischio sui progetti strutturati in più anni. Un problema che si riscontra anche per i progetti che puntano a raggiungere l'investimento minimo dei 200mila euro in più anni.

La questione nasce dopo l'analisi del materiale a disposizione delle imprese per fare domanda, ancorato a quanto fatto quando il credito Zes era operativo per un solo anno. L'aiuto spetta per gli investimenti in beni materiali destinati a strutture produttive nella Zes o nelle Zls, tra cui rientrano non solo macchinari e impianti ma anche terreni e immobili strumentali.

La normativa chiarisce, inoltre, che il credito è commisurato all'ammontare degli investimenti realizzati in ciascun periodo, nel limite massimo di 100 milioni per progetto, e stabilisce una soglia minima: non sono agevolabili i progetti il cui costo totale sia inferiore a 200 mila euro. Ma prevede anche un vincolo per la componente immobiliare: il valore di terreni e fabbricati ammessi non può superare il 50% del valore totale dell'investimento agevolato.

La struttura della norma, dunque, è centrata sul progetto e non sul singolo acquisto di beni. Tuttavia, nel passaggio dal piano normativo a quello operativo, emerge un problema legato alla gestione dei progetti pluriennali.

Il caso degli immobili

Nella pratica industriale è frequente che un investimento si sviluppi su più anni. Una sequenza tipica prevede che

nel primo anno sia realizzato o acquisito l'immobile per l'attività produttiva – ad esempio capannone o stabilimento – e nel secondo siano installati impianti e macchinari.

È una dinamica fisiologica: la struttura immobiliare rappresenta spesso la prima fase dell'investimento ed è articolata in tempi lunghi, la componente tecnologica viene completata dopo. Il

problema nasce dal fatto che l'istanza iniziale per accedere ai crediti, pur riferendosi al progetto complessivo, richiede di indicare gli investimenti realizzati nell'anno di riferimento (entro il 30 maggio 2026, gli investimenti 2026).

Nella situazione descritta, nel primo anno emergerebbe solo l'investimento immobiliare e i macchinari comparirebbero l'anno dopo. Questo genera una prima difficoltà: il limite previsto per gli immobili andrebbe verificato sul progetto nel suo insieme. Tuttavia, se nel primo anno è presente solo l'immobile e i macchinari compaiono nel secondo, la verifica parrebbe impossibile se fatta in base a una singola annualità.

L'importo minimo

Criticità analoga emerge rispetto alla soglia minima di investimento. La norma stabilisce che non sono agevolabili i progetti sotto i 200mila euro. Tuttavia, se un progetto complessivo di 200 mila euro è distribuito su due anni, nessuna delle due annualità raggiunge la soglia prevista, pur essendo un progetto che nel complesso soddisfa il requisito.

Il disallineamento

Il nodo interpretativo nasce, quindi, da un disallineamento tra norme e struttura operativa. La disciplina parla di progetto di investimento iniziale e fissa limiti e condizioni riferiti al progetto complessivo. Tuttavia, nella rappresentazione concreta dell'investimento, che avviene anno per anno, sui modelli delle Entrate non pare esistere uno spazio strutturato che consenta di indicare formalmente l'esistenza di un progetto pluriennale e il valore complessivo.

Il progetto unitario, insomma, può essere descritto nella parte narrativa della comunicazione, ma non pare emergere in modo esplicito nella struttura dei dati sugli investimenti. Ciò rende difficile provare, già nel primo anno, che l'investimento immobiliare rappresenta solo una componente di un programma produttivo più ampio che sarà completato negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento da attuare

Cosa va modificato

Considerata la discrepanza tra quanto previsto dalla norma e l'applicazione concreta, emerge chiaramente la necessità di modificare la modulistica per permettere alle imprese di dimostrare correttamente

l'esistenza di un progetto pluriennale, quando le sue componenti si distribuiscono su anni diversi, tanto per la verifica del limite del 50% sugli immobili sia per poter sommare gli importi in due anni che portano al superamento della soglia.



Peso: 20%

IL CAMPO PROGRESSISTA

Il centrosinistra unito: «Schifani stacchi la spina»

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Tutti i gruppi parlamentari d'opposizione si presentano uniti all'Ars per chiedere le dimissioni di Schifani, con la promessa di una mobilitazione in tutta la Sicilia se questo non avverrà. Durante la conferenza stampa congiunta di Pd, M5s, Controcorrente, Alleanza verdi sinistra, Italia Viva, Progetto civico Italia, Spazio civico, Psi, +Europa e Più Uno, si respira voglia di marciare tutti uniti almeno sull'obiettivo di fare finire l'esperienza del governo Schifani. Il detonatore sono le inchieste in cui è coinvolto Salvatore Iacolino, definite «l'ennesimo scandalo» che dovrebbe spingere il presidente della Regione a «staccare la spina» alla giunta regionale.

Ad aprire la conferenza stampa è Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd: «Iacolino dice - non era una persona qualunque ma l'uomo forte di Schifani nella gestione del potere: l'indagine è il punto di non ritorno del disastro della sanità siciliana». Per il vicepresidente Ars e coordinatore regionale del M5s Nuccio Di Paola la vicenda di Iacolino «è un film già visto: la Sicilia è ormai abituata a questi scandali, che si susseguono da anni con soggetti diversi. Le forze politiche qui presenti si stanno assumendo una grandissima responsabilità nei confronti dei siciliani: abbiamo lavorato per unire quest'alternativa e auspico che resti tale nei prossimi mesi; non possiamo limitarci a criticare ciò che non va, ma dobbiamo costruire».

Ancora più duro il leader di Controcorrente Ismaele La Vardera, che parla di «un pesce che

puzza dalla testa: Schifani non sa cosa succede in Sicilia, l'amministrazione regionale è fuori controllo: ogni volta il presidente convoca la giunta per mandare a casa il diretto interessato senza capire che il problema è lui stesso». La Vardera fa poi una previsione, aggiungendo che «lo sfratto a Schifani lo fa la sua stessa maggioranza: sappiamo che Meloni avrebbe deciso di anticipare il voto a settembre di quest'anno con la candidatura di Musumeci».

«Quello che è accaduto è di una gravità estrema - dice Fabio Giambrone, portavoce regionale di Europa Verde - Schifani è il responsabile politico di questa vicenda, siamo pronti a promuovere una mobilitazione di massa in cui saremo compatti: all'interno del governo regionale c'è una questione morale fortissima, chiediamo con forza le dimissioni di Schifani». Sullo stesso punto insiste il dirigente regionale di Italia Viva Fabrizio Micari, secondo cui «in nessun paese civile può rimanere al potere un governo in cui i rappresentanti di maggioranza sono indagati arrestati o sotto processo: stavolta però la situazione è più grave, perché riguarda il braccio destro di Schifani e una persona che lui ha difeso fino all'ultimo».

Pierpaolo Montalto, segretario regionale di Sinistra italiana, dice che «l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per Iacolino significa che siamo andati oltre», mentre Nino Oddo, vicesegretario nazionale del Psi, richiama lo scandalo dei referti di Trapani: «Era stato un errore lasciare Iacolino al suo posto dopo quella vicenda - dice - lui era solo una pedina ma doveva saltare l'intera scacchiera».



I leader del campo largo siciliano ieri in conferenza stampa all'Ars: da sinistra Nuccio Di Paola (M5S), Ismaele La Vardera (Controcorrente), Fabrizio Micari (Italia Viva), Anthony Barbagallo (Pd), Pierpaolo Montalto (Si-Avs), Fabio Giambrone (Europa Verde) e Nino Oddo (Psi)



Peso: 27%

Sanità, ora gli alleati assediano Schifani

REGIONE NELLA BUFERA. Asse

Fdi-Mpa: «Salute per fare politica»

Il campo largo: «Stacchi la spina»

L'ennesima inchiesta per corruzione mette a nudo le crepe della maggioranza. Asse Fdi-Mpa, Schifani sotto assedio. «Sanità usata per fare politica». Tutto il campo largo: «Governo al capolinea, dimissioni».

ANTONIO GIORDANO, ACCURSIO SABELLA PAGINA 7



«Salute usata per fare politica» Ora Fdi e Mpa vanno all'attacco

LO SCENARIO. Alleati in pressing dopo il caso Iacolino. E c'è già chi parla di elezioni anticipate

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La sanità siciliana è stata utilizzata per fare politica. E le esigenze di salute dei cittadini sono finite sullo sfondo. L'immagine, sconcertante, emerge dalle parole di uno degli alleati più importanti del presidente della Regione Renato Schifani: «Bisogna subito mettere le mani sulla sanità – ha detto infatti il commissario regionale di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella – pensando di più ai siciliani e meno ai partiti». Parole inequivocabili che piombano sul terreno già incandescente dell'inchiesta che ha coinvolto il dirigente generale della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino. Adesso, gli alleati spingono e lo fanno usando toni per nulla distesi.

È sceso in campo, ad esempio, anche il sindaco meloniano di Catania, Enrico Trantino: «In Sicilia – ha scritto sui social – parrebbe che la politica abbia vissuto nella menzogna: non solo quella raccontata, ma quella di cui si è convinto ciascuno che agisce nell'esercizio di una funzione. Perché abbiamo bisogno di credere - o fingere di credere - che non abbiamo colpe e che siamo sempre vittime degli eventi. Non mi

interessa – ha aggiunto – la sorte giudiziaria. Mi basta sapere che chi comandava la sanità desse confidenza a uno condannato a nove anni per associazione mafiosa, per favorirne «le esigenze economiche e le prospettive imprenditoriali»». Parole che, dall'universo giudiziario si spostano man mano verso quello della cosa pubblica: «Sarebbe un primo gesto compensativo, da parte della politica, far tornare in corsia i «figli di» imboscati in Assessorato nonostante la penuria di medici in reparto», scrive Trantino, con un chiaro riferimento a Giorgia Iacolino, figlia del dirigente indagato che, aggiunge il sindaco in un secondo momento, «mi dicono che ci sia tornata lo scorso dicembre».

Ma è chiaro che la polemica è ormai tutta politica. E se le parole di Trantino e quelle di Sbardella possono suonare come due (autorevolis-



Peso: 1-9%, 7-36%

simi, nel partito, in realtà) indizi, ecco che il terzo suona come prova di una vera e propria linea del partito: «Per anni Iacolino – ha detto il deputato nazionale Luca Cannata – ha esercitato un potere enorme all'interno della sanità siciliana, senza che venissero adottate adeguate contromisure, pur in presenza di vicende e

comportamenti che avevano già sollevato forti perplessità. La sanità siciliana – ha aggiunto – non può più permettersi nomine sbagliate», e lo sguardo va già a quelle della sua provincia, dove si attende la scelta del nuovo commissario manager dell'Asp di Siracusa.

Ma adesso, il rischio è che il caso Iacolino possa diventare un vero e proprio buco nero, capace di ingoiare la politica siciliana. Al netto infatti delle risultanze investigative sulle quali pare che anche ieri a Palazzo dei Normanni circolasse una certa inquietudine, l'immagine che ha iniziato a girare negli ambienti della maggioranza, è quella di un palazzo che inizia a cedere un pezzo dopo l'altro. «Dobbiamo deciderci – confida un big del centrodestra – se dobbia-

mo farci logorare ancora a lungo o se anticipare le elezioni». Un tema, quello delle elezioni anticipate, tirato fuori anche da Ismaele La Vardera, nel corso della conferenza stampa delle opposizioni. Dichiarazioni che hanno ricevuto plateali smentite dallo stesso Sbardella («Scenario irreale») e dall'Mpa di Lombardo, accusato dal deputato di voler fare cadere il governo. Per i lombardiani, La Vardera «si sforza di interpretare il pensiero degli autonomisti e farebbe bene ad interpretare il suo, visto che una ne pensa e cento ne fa. Il coordinamento – si legge nella nota Mpa – ha sollecitato il presidente Schifani ad avviare una radicale opera di risanamento nel governo e nell'apparato burocratico. Egli ha l'autorevolezza per compierla e certo non gli verrà meno il contributo forte ed incondizionato degli autonomisti». Insomma, bisogna intervenire, prima che crolli tutto. «Le elezioni anticipate? Per ora, è fantapolitica», spiega un altro big del centrodestra che poi aggiunge: «Per ora, appunto».

Le critiche dei meloniani Trantino e Cannata, il commissario Sbardella detta la linea: «Bisogna mettere le mani sulla sanità». Lombardo «Governo, radicale risanamento»



Luca Sbardella, commissario regionale di Fdi e
Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa



Peso:1-9%,7-36%

Enti locali, 1 miliardo per il nuovo contratto Aumenti da 135 euro

Pubblico impiego. Via libera del comitato di settore all'atto di indirizzo sul 2025/27: più spinta alla flessibilità oraria e al welfare aziendale

Gianni Trovati

ROMA

Sono passate meno di tre settimane dalla firma definitiva del contratto 2022/24 di Regioni ed enti locali, che si farà sentire da questo mese nelle buste paga dei circa 403 mila dipendenti interessati. Ma già si accende la macchina per il rinnovo 2025/27, con l'atto di indirizzo approvato dal comitato di settore.

Sul tavolo, dettaglia il documento inviato ai ministeri dell'Economia e della Pa, ci sono 988,81 milioni di euro, chiamati a finanziare i nuovi aumenti che i calcoli dell'Aran misurano in 135,5 euro lordi al mese. La notizia è ovviamente buona per il personale di Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane e Camere di commercio, che sale sul treno dei rinnovi in corsa per recuperare i ritardi accumulati nel passato a centrare l'obiettivo lanciato a più riprese dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo. Ma solleva qualche incognita in più sui bilanci locali, chiamati a gestire un nuovo costo aggiuntivo dopo i 983 milioni annui a regime chiesti dall'intesa 2022/24.

Sul punto, il quadro si è modificato con il fondo per gli stipendi dei Comuni introdotto dall'ultima manovra, con 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028. Ma le cifre indicano che per il momento la novità è importante sul piano simbolico, rappresentando il primo finanziamento statale per le buste paga locali, ma leggera su quello pratico. È un passo iniziale, che gli enti (e la Funzione pubblica) punta-

no a far crescere nel tempo, ma che dovrà farsi largo fra le tante esigenze di una finanza pubblica contraddistinta da margini di bilancio risicati.

Oltre a indicare le cifre, che valgono 329,6 milioni sul 2025 e 659,2 milioni su quest'anno prima di arrivare ai 988,81 milioni a regime dal 2027, l'atto di indirizzo fissa le priorità per il negoziato fra l'Aran e i sindacati. Tra queste torna a primeggiare il welfare aziendale, che per il comitato di settore «assume un ruolo fondamentale» per aumentare «l'attrattività del lavoro alle dipendenze di una pubblica amministrazione»; tema vitale soprattutto per gli enti locali, dove i livelli retributivi medi restano più bassi di quelli delle altre Pa e quindi l'esodo verso posti di lavoro pagati meglio è più intenso.

Nel tentativo di invertire la tendenza, si legge nell'atto di indirizzo, «il ruolo della contrattazione nazionale è decisivo per definire la cornice delle regole»; ma occorrerà intervenire anche sui finanziamenti, prevedendo «la facoltà di integrare le risorse per il welfare integrativo mediante l'utilizzo delle risorse dei fondi».

Sui margini di finanziamento del welfare aziendale è in corso da tempo un tiro alla fune fra enti locali e ministero dell'Economia, in un quadro ora modificato però dal decreto Pa (Dl 25/2024) che permette a chi ha i conti in ordine di sbloccare il salario accessorio. E il confronto con la Ragioneria generale potrebbe riattarsi anche sui «criteri chiari e uni-

formi per individuare gli elementi retributivi da computare ai fini della retribuzione delle ferie, distinguendo tra voci strettamente collegate allo svolgimento delle mansioni e voci eventuali o eccezionali», altro tema sollevato dal nuovo atto di indirizzo. Sul terreno dell'organizzazione del lavoro, invece, fra le richieste principali c'è quella di spingere sulla flessibilità per favorire la conciliazione fra vita e lavoro, in particolare per genitori e caregiver.

Con l'atto di indirizzo sulle «funzioni locali», definito pochi giorni dopo quello sulla sanità anticipato sul Sole 24 Ore del 27 febbraio, si completa il quadro delle trattative 2025/27 sui comparti del pubblico impiego, dal momento che il negoziato sull'istruzione è partito ieri (articolo sotto) e quello su ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici vedrà oggi una nuova puntata con l'arrivo delle cifre degli aumenti per il tabellare, fra 119,6 e 208,8 euro al mese a seconda dell'inquadramento (Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento completa il quadro dei negoziati nei quattro comparti del pubblico impiego



Peso: 21%

❶ La Nota

REFERENDUM E VELENI IMPEDISCONO IL DIALOGO

di **Massimo Franco**

L'appello all'unità di Giorgia Meloni sulla politica estera è caduto nel vuoto. Era prevedibile. Troppe scorie depositatesi in questi mesi per i rapporti del governo con Donald Trump. Troppe oscillazioni in quelli con le altre nazioni europee, nonostante la coerenza nel sostegno all'Ucraina. E anche troppe contraddizioni nelle opposizioni, per accettare una proposta di dialogo interpretata come segno di debolezza della premier. Essendo divisi, né Pd, né M5S, né Avs si possono permettere di afferrare la mano tesa loro in extremis dalla coalizione.

E sullo sfondo rimane il referendum sulla giustizia, con un carico tossico di veleni. Dopo le parole sconcertanti contro la magistratura della collaboratrice più stretta del Guardasigilli, Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, ieri è arrivato un autogoal, ma dal fronte del No. Il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, ha minacciato una sorta di resa dei conti col giornale *Il Foglio* dopo il voto del 22 e 23 marzo: parole che

la maggioranza ha giustamente bollato come un'intimidazione inaccettabile.

Ma, incontinenza verbale a parte, si materializza uno scontro istituzionale destinato a prolungarsi oltre la consultazione. Il tema è come inciderà sull'equilibrio tra poteri dello Stato; se porterà a forzature che rischiano di sfigurare un sistema infragilito dalle tensioni; e se la prospettiva elettorale del 2027 porterà a un atteggiamento più responsabile, o a un supplemento di aggressività e rifiuto del dialogo.

La politica estera diventa così un problema nel problema. Si sta aprendo una fase nella quale Palazzo Chigi tende a smarcarsi dall'imprevedibilità di Trump, e a privilegiare l'asse con gli altri Paesi europei: pur cercando di mantenere un filo con gli Stati Uniti in nome di un Occidente che si presenta come una realtà sfuggente, e non per responsabilità dell'Ue. Le parole rivolte alla premier a Palazzo Madama dal senatore a vita Mario Monti sono state più abrasive di quelle delle opposizioni: per i rapporti con Trump e con i sovranisti di Ungheria e Slovacchia.

«Due tare», secondo Monti, che si aggiungono a quella della vicinanza al «sovranista» della Casa Bianca. Sono

parole alle quali Meloni ha deciso di replicare, contestando l'analisi del senatore a vita: tanto più mentre recupera e rilancia una strategia con Francia e Germania. In realtà, il governo italiano, e non solo, paga il prezzo di una superpotenza Usa che agisce senza prevedere le conseguenze politiche dei bombardamenti contro i nemici: in questo caso contro l'Iran. Quanto alle opposizioni, è difficile dialogare con chi è diviso. Perfino stavolta hanno presentato mozioni differenti e in competizione.



Peso: 16%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



L'appello all'unità che sfuma nel clima del referendum

La mano tesa alle opposizioni per affrontare la crisi internazionale «con uno spirito costruttivo e di coesione» e il richiamo all'unità dell'Occidente sono stati due dei passaggi centrali del discorso di Meloni alle Camere ieri. Sul primo punto, il clima del dibattito e della replica ha smentito le migliori intenzioni, da entrambe le parti. Non c'è stato un appiglio che ha concesso uno spazio, anche minimo, al tentativo. La polemica si è subito infiammata e se ne capisce la causa. A ostacolare una vera collaborazione è la campagna per il referendum che impedisce la costruzione di un fronte comune. Conviene a tutti, maggioranza e sinistra, mantenere una contrapposizione che aiuti la partecipazione alle urne.

C'è però un punto di domanda: quanto durerà la guerra scatenata da Usa e

Israele contro l'Iran? È evidente che se i tempi si prolungano, le ripercussioni sui costi dell'energia saranno tali da rendere quasi obbligato per il Governo aprire una discussione e per l'opposizione dare una mano sul varo delle contromisure al caro bollette e sulla loro approvazione. Un contributo minimo, pragmatico, per non restare intrappolati in una posizione distante dai bisogni dei cittadini e delle imprese. Tanto più se alcuni partiti, come quello di Calenda, hanno già aperto a un dialogo.

È vero che ieri la premier ha dato pure un giudizio sul conflitto parlando di «un intervento americano e israeliano contro il regime iraniano» che si colloca fuori dal diritto internazionale ma ha continuato a parlare di un'unità dell'Occidente che in realtà non si vede. Chi ne fa parte? Gli Usa con l'Europa? Si potrebbe rispondere di no visto

come Trump ha trattato l'Unione imponendo dazi, minacciando la Groenlandia, insultando i leader Ue ma soprattutto esprimendo una posizione molto ambigua su Kiev, che dovrebbe essere la linea rossa di quello che Meloni chiama Occidente.

A farglielo notare è stato l'ex premier e senatore Monti che ha punto Meloni. «La sua è una fatica mirabile, ma di Sisifo. Perché gli Stati Uniti hanno abbandonato il concetto di Occidente, puntano apertamente alla sottomissione culturale e politica dell'Ue e alla sua disgregazione». Proprio l'Europa è un altro punto debole, perché l'avvicinamento di Meloni all'Ue sembra solo tattico per prendere un po' di distanza da Washington. «Scelga tra l'Unione e Trump-Orban», gli ha detto Calenda. Non è questo il tempo di scegliere anche se nel Consiglio

Supremo di Difesa di domani ci si attende qualche parola in più sulla gestione dei rapporti con gli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE

«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 13%

Giorgia e il macigno del referendum

FLAVIA PERINA — PAGINA 3

Il richiamo all'unità della presidente del Consiglio si riduce a un appello formale

L'effetto referendum sulla guerra e quel muro tra Giorgia ed Elly

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



Come sarebbe stato il dibattito sulla crisi del Golfo e sul prossimo Consiglio europeo senza l'incombenza del referendum, senza le mattane di certi governisti di rango, senza la condanna social dei vecchi video di FdI sulle accise da abolire che tornano a girare in rete? Di sicuro migliore. Probabilmente concluso da un voto a larga maggioranza. Perché Giorgia Meloni sa per esperienza, e lo dice, che «ci sono momenti nella storia nei quali bisogna andare oltre» le proprie posizioni, ma il contesto anche oggi, anche qui, anche in questa storia di guerra e di enormi rischi economici per i Paesi e per le persone, impone il copione del muro contro muro. Anche se non funziona più, anche se si dovrebbe o vorrebbe far altro.

Così il confronto parlamentare si è risolto nel più classico vorrei ma non posso. Meloni in apertura è assai cauta. Evita di citare il nome di Donald Trump. Si riferisce costantemente all'Europa per spiegare le iniziative militari prese (il sostegno a Cipro), le intese trovate (con Francia, Germania e Gran Bretagna nel formato A4), le cose per ora impossibili (le accise mobili sui carburanti) e quelle per cui si combatte (lo stop del sistema europeo delle quote di emissione). Rivolge un

appello formale all'unità alle opposizioni. Ma più di questo non può fare senza mettere a rischio il modello del bipolarismo muscolare che resta il bene-rifugio suo e di Elly Schlein, soprattutto alla vigilia di un voto referendario che si fonda sulla mobilitazione delle curve. Spingersi più avanti significa rischiare di sembrare un'altra: una che la dà vinta all'opposizione, una intimida dagli strilli sul caso Nordio, sul caso Bartolozzi, sui giudici, sul modello trumpiano di gestione della pace e della guerra.

E così il tavolo dell'unità in politica estera viene annunciato, ma da domani, dopo il voto, non prima come sarebbe stato logico: probabilmente non si aprirà mai. La polemica sulla magistratura che libera delinquenti è riaperta, anche se non c'entra nulla con la guerra. E il discorso della premier offre un facile appiglio alle sinistre per rifiutare il dialogo: il «no» al superamento del diritto di veto in Europa, lo strumento che Victor Orban sta usando per tenere in scacco l'Unione. «O con Orban o con l'Europa» rispondono quelli, come era logico prevedere, e la partita finisce lì: anche dall'altra parte, probabilmente, si è tirato un sospiro di sollievo. Sarebbe stato un problema non da poco assumersi la responsabilità di una scelta condivisa sulle misure per arginare gli ef-

fetti del conflitto.

Ancora una volta l'emanipolazione del centrodestra dal vecchio modello sovranista, dalle suggestioni Maga, dalle relazioni disinvoltate con l'anti-europeismo di Steve Bannon e compagnia, si ferma sulla soglia di una possibile svolta, trafitto dalle circostanze. Stavolta il freno è il test sulla giustizia, gestito con scarsa accortezza fin dall'inizio e trasformato dalle sinistre prima in un supremo test politico e poi in uno scontro fulminante sugli uomini e le donne di Meloni, la loro capacità di gestire non solo la campagna elettorale ma soprattutto il dopo-voto in caso di vittoria del sì, quando dovranno scrivere le regole delle future carriere separate. Ogni appeasement, in questa situazione, è vietato dalle regole del pugilato più che da quelle della politica: il nemico bisogna menarlo, non abbracciarlo.

E tuttavia si deve dire che Giorgia Meloni ha gestito questo dovere parlamentare in una modalità diversa dal solito, non più la capa barricadera di un governo



Peso: 1-1%, 3-43%

all'attacco ma una leader sinceramente preoccupata e appena sferzante in replica, quando ha ricordato a Cinque Stelle e Pd il loro inchino all'America che assassinava il leader iracheno Soleimani o bombardava la Serbia. Mentre parlava, il rullo delle notizie snocciolava una nuova agenda del caos: Trump si proclamava arbitro unico della guerra («Finirà quando lo vorrò io»), l'Iran minacciava di mandare il petrolio a duecento dollari al barile, e poi l'attacco a due navi nello

stretto di Hormuz, e la conferma delle responsabilità Usa nella strage di bambine nella scuola di Minab. In altri tempi, altre crisi, altri analoghi disastri, sarebbero state le Camere a farsi carico dell'unità nazionale indispensabile a mettere l'Italia in sicurezza. E se le Camere non fossero state in grado, sarebbe toccato ad accordi di salvezza nazionale. Ma quelle vecchie logiche sono state stracciate, demonizzate, irrise per troppo tempo in nome del

decisionismo del leader e del suo rapporto diretto con il popolo. Chiedersi "come sarebbe stato se" serve solo a capire la trappola in cui ci siamo cacciati. —

**Il bipolarismo
muscolare resta
il bene rifugio suo
e della segretaria Pd**

S I punti chiave

- 1 Trump l'innominabile**
Giorgia Meloni evita di citare il nome di Donald Trump. E fa riferimento costantemente all'Europa per spiegare le iniziative militari prese e il sostegno a Cipro



L'emancipazione
del centrodestra
dal modello sovranista
è di nuovo rimandata

- 2 Aspettando il voto**
Il tavolo dell'unità interna sul fronte della politica estera viene annunciato ma soltanto dopo l'esito del referendum sulla riforma della giustizia. Probabilmente non si aprirà mai

- 3 Il diritto di veto**
La premier parlando al Senato ha difeso il diritto di veto in Europa, in nome dell'«interesse nazionale». Posizione duramente criticata dall'opposizione: «Decide di distare con Orban»



Peso: 1-1%, 3-43%